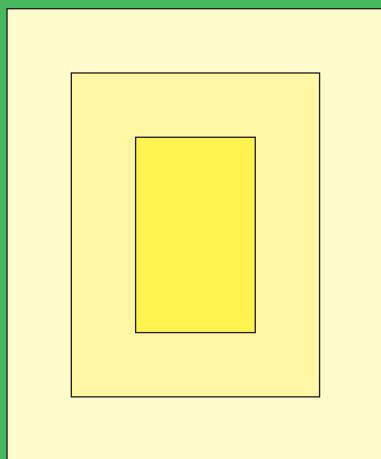


Letteratura, alterità, dialogicità

Studi in onore di Antonio Pioletti
a cura di Eliana Creazzo, Gaetano Lalomia, Andrea Manganaro



LE FORME e LA STORIA
n.s. VIII, 2015, 1

Rubbettino

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
n.s. VIII, 2015, 1

Letteratura, alterità, dialogicità
Studi in onore di Antonio Pioletti

a cura di

Eliana Creazzo, Gaetano Lalomia, Andrea Manganaro



Rubbettino

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania

© 2016 - Rubbettino Editore Srl

Rivista semestrale, n.s. VIII, 2015, 1 - ISSN 1121-2276
Registrazione presso il Tribunale di Catania n. 559 del 13-12-1980
Variazione del 18-7-2007

Direzione: N. Mineo, A. Pioletti

Direttore responsabile: N. Mineo

Comitato scientifico: G. Amitrano (Napoli «L'Orientale»), A. Aurnhammer (Freiburg), M. Capaldo (Roma «La Sapienza»), A.M. Carpi (Venezia Ca' Foscari), J. Concha (San Diego-California), L. Curreri (Liège), M. Di Maio (Roma 3), L. Formisano (Bologna), E. Giunta (New Jersey City University-USA), P. Guaragnella (Bari), J.P. Guillaume (Paris III), M.J. Lacarra (Zaragoza), F. Livi (Paris IV), F.R. Paci (Vercelli), D. Poli (Macerata), F. Rainer (Wien), D. Silvestri (Napoli «L'Orientale»), W. Schweickard (Saarbrücken), F. Spera (Milano Statale), N. Vaghenas (Atene)

Comitato redazionale: M. Cassarino, A. Manganaro, M. Marchetti, S.C. Sgroi, I. Halliday, S. Italia (segr.)

Direzione e redazione: Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università degli Studi di Catania, piazza Dante 32 - 95124 Catania - Tel. 095 7102202 - Fax 095 7102200 - E-mail: redazione.formestoria@unict.it

Amministrazione: Rubbettino Editore Srl, viale Rosario Rubbettino 10 - 88049 Soveria Mannelli - www.rubbettino.it - E-mail: giuseppe.paletta@rubbettino.it - Tel. 0968 6664201

Abbonamento annuale (2 numeri): Italia € 40,00; estero € 60,00. Un numero: Italia € 20,00; estero € 30,00

Richieste e pagamenti vanno indirizzati a: Rubbettino Editore - uff. abbonamenti - ccp 115062888

Indirizzare lavori per pubblicazione, libri per recensione, riviste in cambio e altra corrispondenza presso: Redazione de «Le forme e la storia», Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università degli Studi di Catania, piazza Dante 32 - 95124 Catania

La rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione degli articoli *double blind peer review*

Impaginazione: *emmegraf*, Grafica editoriale di Pietro Marletta, via Delle Gardenie 3 (Belsito) - 95045 Misterbianco (CT) - E-mail: emmegrafed@tiscali.it - Tel. 095 7141891

Sommario

Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti

LE FORME e LA STORIA, VIII, 2015, 1

- 11 *Nicolò Mineo*
Condiregere con Antonio Pioletti
- 13 Premessa
- 19 Bibliografia di Antonio Pioletti
- 29 *Giancarlo Magnano San Lio*
Alterità, diritto e storia
- 37 *Giovanna Alfonzetti*
Variazioni interculturali nei complimenti: la modulazione dell'intensità
- 55 *Roberto Antonelli*
Identità e riconoscimento dell'Altro nella nascita della lirica romana
- 71 *Stefania Arcara*
Woolf, Sackville-West e le origini dell'«Altro» canone letterario: un'ipotesi di lettura femminista queer
- 89 *Anna Maria Babbi*
Alle soglie del Tirant: «Gui de Warewic»
- 101 *Alvaro Barbieri*
Facce strane: le «smorfie» del *furor* nella narrativa cavalleresca d'*oïl*
- 117 *Rossana Barcellona*
Identità alterata? Riscritture cinematografiche di una leggenda medievale: la Papessa Giovanna

- 135 *Sonia Maura Barillari*
Marie de France e il lessico del ‘fantastico’
- 153 *Massimo Bonafin*
Somiglianze di famiglia fra *Voyage de Charlemagne* e *Digenis Akritas*
- 169 *Laura Bottini*
La costruzione dell’avversario nell’*Apologia del Cristianesimo* di ‘Abd al-Masīh al-Kindī
- 183 *Paolo Canettieri*
Il *descort* di Guillem de Salanhac, *Per solatz e per deport* (BdT 335, 2): edizione e commento
- 215 *Caterina Carpinato*
L’assillo dell’identità e la necessità della continuità nell’esperienza poetica di Kostis Palamàs (1859-1943)
- 239 *Mirella Cassarino*
Women and the Sacred in the Tenth-Century Literary Imaginary: a Case Study
- 253 *Filippo Conte*
Mirabili storie d’amore e di sesso: Bandello, umanista eterodosso?
- 269 *Eliana Creazzo*
Fra due mondi. L’immagine dell’amato assente nel *Roman d’Alexandre* di Alexandre de Paris e nel *Mirouer des simples ames* di Marguerite Porete
- 285 *Sergio Cristaldi*
Gravina, Dante e la verità della *Commedia*
- 303 *Carolina Cupane*
Noi e gli altri. Forme di identità e alterità in zone di contatto
- 327 *Martina Di Febo*
Forme dell’antropofagia in alcuni testi medievali
- 341 *Antonio Di Grado*
Per un “orientalismo” virtuoso: Giuseppe Lanza del Vasto
- 357 *Carlo Donà*
Forme dell’alterità nelle fiabe siciliane

- 373 *Anita Fabiani*
Lui, lui, l'Altra: Josefa Amar y Borbón, musa addomesticata
- 389 *Luciano Formisano*
Schede di etno-linguistica per i *Cuentos* di Josefina Plá
- 399 *Anatole Pierre Fuksas*
Meraviglia, paura e dialogia didascalica nei romanzi di Chrétien de Troyes
- 417 *Claudio Galderisi*
Beuve de Hamptone: altérité générique et chronotope romanesque
- 433 *Renata Gambino e Grazia Pulvirenti*
«Ombra della carne, o suo veleno». Il problema mente-corpo nella *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* di Adelbert von Chamisso
- 455 *María Jesús Lacarra*
La imagen del Otro: moros y moras en el folclore aragonés
- 469 *Gaetano Lalomia*
Costantinopoli nella geopolitica di alcuni romanzi cavallereschi castigliani
- 487 *Simona Laudani*
L'alterità di *gender*: un concetto di confine
- 499 *Lino Leonardi*
Tradurre in italiano il ciclo di *Lancelot-Graal*
- 511 *Salvatore Luongo*
Tempo e spazio nei *cuentos* del *Conde Lucanor*: tre esempi
- 529 *Alessandro Lutri*
Ripensare antropologicamente l'alterità: per una epistemologia simmetrica e relazionale
- 537 Gli autori
- 547 Indice dell'annata 2014
- 549 Norme redazionali per gli autori

Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti
LE FORME e LA STORIA, VIII, 2015, 2

- 565 *Mario Mancini*
Diderot e i “selvaggi” di Tahiti
- 577 *Andrea Manganaro*
L’«altra, che vostra fu». L’alterità nella novella di Gualtieri e Griselda (*Decameron*, X, 10)
- 595 *Marilia Marchetti*
Liaison, déliaison, métissages. L’œuvre de Chantal T. Spitz
- 607 *Maria Luisa Meneghetti*
L’«altro» amante: qualche considerazione sulla storia di Andrieu de Paris (o de Fransa), innamorato fantomatico
- 619 *Nicolò Mineo*
La profezia del Veltro e la composizione della «Divina Commedia»
- 637 *Laura Minervini*
Il Giappone di Marco Polo: redazioni e redattori a confronto
- 653 *Rosa Maria Monastra*
La carne, la morte e il diavolo nell’opera di Brancati
- 669 *Marco Moriggi*
Testi e contaminazioni testuali nella Mesopotamia sasanide: divorzi giudaici in esorcismi siriaci
- 681 *Maria Grazia Nicolosi*
Il desiderio disatteso dell’Altro/a: allegorie dell’esclusione in *Quartet* di Jean Rhys
- 703 *Gigliola Nocera*
L’“oscurità trasparente” di William Styron
- 713 *Giuseppe Noto*
Alterità di genere, alterità di classe: la pastorella della letteratura romanza medievale e la ‘bergera’ del canto tradizionale piemontese
- 727 *Mario Pagano*
Una ricetta inedita in volgare siciliano per la cura degli uomini e dei cavalli

- 737 *Marina Paino*
Guerrino *c'est moi*: Bufalino e la *quête* del Meschino
- 751 *Gioia Paradisi*
La Bella Addormentata nel *Blandin de Cornoalha* e in *Frayre de Joy et Sor de Plaser*. Note per un'analisi contrastiva
- 775 *Nicolò Pasero*
Quattro tipi di alterità (con una nota sull'impiego di metafore in teoria della letteratura)
- 785 *Gemma Persico*
Gendered criminality: the representation of female offenders from crime news to sensation novels
- 799 *Arianna Punzi*
Ancora sul romanzo nella *Commedia*
- 817 *Stefano Rapisarda*
A proposito dello studio delle lingue straniere in epoca fascista
- 829 *Felice Rappazzo*
L'indifferenziato e l'altro-da-sé; René Girard e lo studio della letteratura
- 845 *Luca Sacchi*
Ami, Amile e le alterità degli identici
- 859 *Teresa Sardella*
L'«altro» tra diritto, politica e religione: il valore della promessa
- 871 *Massimo Schilirò*
Il viaggio ai primordi del mondo. Emilio Cecchi in Messico
- 891 *Attilio Scuderi*
Un'epica per frammenti: Erri De Luca, il racconto breve, la questione generazionale
- 903 *Salvatore Claudio Sgroi*
Identità e alterità dell'italiano: l'italiano «pidocchiale»
- 927 *Antonio Sichera*
L'altro nel sé e l'altro da sé. Per un'ermeneutica gestaltica dell'*Antigone*

- 943 *Carminella Sipala*
Addomesticare l'alterità. Dalle Amazzoni a Jeanne d'Arc
- 957 *Concetta Sipione*
L'incontro con l'«altro» nel *Beowulf*
- 973 *Giacoma Strano*
L'altro mondo e il mondo altrui nella letteratura russa medievale
- 987 *Francesca Vigo*
Alterità, mediterraneo e la super-diversità dei cerchi di gesso
- 999 *Maurizio Viridis*
Il tempo misto nell'*Atre Périlleux*
- 1015 *Gioia Zaganelli*
«La Fille du Comte de Pontieu» o dell'ambiguità
- 1033 *Anna Zimbone*
La *Botola* di Giorgos Ioannou
- 1043 Gli autori
- 1051 Norme redazionali per gli autori

Caterina Carpinato

L'assillo dell'identità e la necessità della continuità nell'esperienza poetica di Kostis Palamàs (1859-1943)

Qualche riflessione, per iniziare

La fondazione di uno stato moderno in seguito alla rivoluzione greca del 1821, riconosciuto a livello internazionale dal Protocollo di Londra nel 1832, con capitale Atene dal 1834, ha determinato un profondo mutamento culturale che ha trasformato la percezione dell'antico in Europa e nella stessa Grecia. Il patrimonio letterario dei greci, studiato con passione filologica nelle biblioteche occidentali, spinge alcuni idealisti (come Lord Byron, Santorre Santarosa e molti altri) ad offrire la propria vita per la libertà della Grecia dal giogo ottomano. Il contatto con la realtà concreta nelle terre del mito provoca un'immane trasformazione del rapporto con il passato, una frattura con l'ideale di un mondo "altro", nel quale i greci avevano raggiunto la perfezione. L'impalcatura neoclassica del bello, creatasi in ambiente tedesco e adottata anche in altri contesti (Winckelmann, Canova, Metastasio, ma anche Alfieri, Foscolo e Leopardi), si spacca infrangendosi sui ruderi dell'Acropoli, dalla quale Lord Elgin aveva sottratto gran parte dei fregi del Partenone: lungi dall'essere un luogo romantico dell'immaginario, all'inizio del XIX secolo la rocca di Atene è essenzialmente un borgo abitato da sudditi ottomani.

La nuova realtà politica e culturale, nella terra che aveva inventato la parola "democrazia", determinò nell'Europa occidentale un nuovo desiderio di libertà e di indipendenza. Nel nuovo regno di Grecia fu avvertita subito l'esigenza di una nuova dimensione: coloro che parlavano greco, nel corso dei secoli, si erano distinti mantenendo la loro diversità grazie alla lingua e alla loro fede religiosa. Adesso dovevano diventare il popolo di una nazione europea, la prima che si affrancava dall'invasore straniero e che diventava nazione indipendente. Naufragata nel 1831 l'ipotesi di uno stato nazionale governato da greci, con l'assassinio del pri-

mo governatore di Grecia, Ioannis Kapodistrias, l'ordine fu ristabilito grazie all'arrivo di un sovrano tedesco, Ottone I, figlio di Ludwig di Baviera, che all'epoca aveva poco più di sedici anni.

Riconquistata parte della Grecia e fissata la capitale ad Atene, tra coloro che si esprimevano in greco e che erano di religione ortodossa, cominciò a farsi sempre più impellente il bisogno di liberare dalle mani dello straniero infedele la grande capitale della grecità, Costantinopoli-Bisanzio, la città di Costantino, presso la quale vi era (e vi è a tutt'oggi) la sede del Patriarcato ecumenico. Bisognava riconquistare la seconda Roma, dove la grande chiesa di Santa Sofia era stata trasformata in moschea e dove da secoli al posto dell'imperatore cristiano di lingua greca si era stabilito con la forza il regime islamico dei turchi Ottomani: adesso i greci erano insorti e riconquistata Atene (grazie al supporto delle potenze Occidentali) potevano sperare di liberare la Città, la Πόλις per eccellenza, restituendola al mondo cristiano. I greci dell'epoca, più che Έλληνες (Ellines), erano Ρωμαίοι (Romei) e Χριστιανοί Ορθόδοξοι (Cristiani Ortodossi) pertanto sembrava necessario che, sconfitti i turchi, capitale della nuova Grecia tornasse ad essere Costantinopoli.

Con un profilo di Kostis Palamàs (1859-1943) e il supporto di alcuni versi in traduzione italiana, apro un dialogo con Antonio Pioletti sulla funzione ideologica della Grecia antica e bizantina per i greci del secolo scorso e di oggi. Premetto subito che Palamàs, contemporaneo di Kavafis e grande interprete del Novecento greco, non è un poeta da riscoprire per la "forza universale della poesia": la sua opera non parla alla nostra sensibilità. La sua vastissima produzione per noi non soltanto è datata, ma è anche avulsa alla nostra cultura: non abbiamo gli strumenti per decodificarla e apprezzarne la valenza. Perché allora "riesumarlo"? Perché Palamàs rimane comunque una figura di primo piano nel panorama letterario greco del Novecento, nel quale la sua espressione poetica ha inciso non solo tra gli adepti del mondo delle Muse ma anche nella coscienza collettiva dei greci: i greci nostri contemporanei sono tutti cresciuti a "pane e Palamàs" sin dagli anni della scuola. Per capire meglio dunque la Grecia e i greci agli albori del terzo millennio, quindi, invece di ricorrere agli antichi, propongo di rileggere come uno dei loro "padri" della letteratura ha vissuto il rapporto con il mondo antico (classico e bizantino).

I greci e la Grecia del nuovo millennio riappaiono laceri tra le loro imponenti rovine, attanagliati dalla crisi economica, che assilla il paese e fa vacillare la fragile impalcatura politica dell'Unione Europea: per valutare le ragioni di questa situazione, al di là dei numeri delle banche e

della finanza, dei prestiti e delle spese, della ristrutturazione del debito e del prezzo da pagare, sarà forse utile riesaminare cosa significa per l'Occidente la Grecia antica, bizantina e moderna, e quale valenza ideologica abbiano avuto per i tedeschi – nonché per gli altri europei – le varie “riscoperte” o “denigrazioni” della grecità classica e bizantina¹. Quei signi-

¹ Sulla percezione dell'identità greca la bibliografia è sterminata: segnalo solo qualche utile strumento di riferimento: *Byzantium and the Modern Greek Identity*, ed by D. Ricks, P. Magdalino, Centre for Hellenic Studies, King's College London, Publication 4, Ashgate-Aldershot-Brookfield, USA, Singapore, Sydney 1998; C. Güthenke, *Placing Modern Greece. The Dynamics of Romantic Hellenism, 1770-1840, Classical Presences*, Oxford University Press, Oxford 2008; *Η πρόσληψη της αρχαιότητας στο βυζαντινό και νεοελληνικό μυθιστόρημα*, (*La ricezione dell'antichità nel romanzo bizantino e neogreco*), a cura di S. Kaklamanis, M. Paschalis, STIGMI, Athina 2005; sull'argomento è appena uscito R. Beaton, *Η ιδέα του έθνους στην ελληνική λογοτεχνία. Από το βυζάντιο στην σύγχρονη Ελλάδα*, ΠΕΚ, Iraklio 2015. Utile breve rassegna sulla questione in Th. M. Veremis, I.S. Koliopoulos, *La Grecia moderna. Una storia che inizia nel 1821*, (titolo originale: *Νεότερη Ελλάδα. Μια ιστορία από 1821*, traduzione M. Cazzulo) Argo, Lecce 2014, cap. 4: *Il rinnovamento della nazione greca e la nostalgia del suo passato "orientale"*, pp. 71-77. Tra le più recenti pubblicazioni sull'argomento segnalo A. Coppola, *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano di età fascista*, Carocci editore, Roma 2013; P. Pizamias, *Η ιστορία των νέων Ελλήνων: από το 1400 έως το 1820*, (*Storia dei nuovi greci: dal 1400 al 1820*), Estia, Athina 2014. Un recente contributo sul rapporto fra Palamàs e la continuità e discontinuità con la tradizione: G. Pateridou, *Continuities and discontinuities: Kostis Palamas' cultural politics at the end of the nineteenth century*, in *Συνέχεις, ασυνέχειες, ρήξεις στον ελληνικό κόσμο (1204-2014): οικονομία, κοινωνία, ιστορία, λογοτεχνία*, in, *Πρακτικά Ε' Ευρωπαϊκού Συνεδρίου Νεοελληνικών Σπουδών*, a cura di K. Dimadis, Θεσσαλονίκη, 2-5 Οκτ. 2014, 2015, II, pp. 245-54 (pubblicazione online all'indirizzo <http://www.eens.org/?p=3730>, ultima consultazione 13/7/2015). Su Palamàs la bibliografia è vastissima: si pensi soltanto che nel numero monografico della rivista «Nea Estia» a lui dedicato nel Natale del 1993, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, la rassegna bibliografica (peraltro non completa) relativa soltanto all'ultimo decennio della vita del poeta (1932-1942) a cura di K.G. Kassinis comprende 1315 titoli, (*Βιβλιογραφία Κ.Ρ. 1932-1942. Πρώτη καταγραφή*), pp. 273-344. È presente nell'Enciclopedia Italiana (Treccani) s.v.; e nel *Dizionario degli Autori*, Bompiani, Milano 1957-1958 (a cura di B. Lavagnini). In questo lavoro rimando essenzialmente a bibliografia non in lingua greca e adottato il sistema monotonic. Dedico ad Antonio Pioletti, in segno di un'antica amicizia e frequentazione, l'aggiornamento della scheda bio-bibliografica su Palamàs alla quale avevo lavorato negli ormai lontani anni catanesi, quando – prima di un lutto, dei vari traslochi, prima di affrontare una nuova città e nuova vita professionale e familiare – ero impegnata nella stesura di un'antologia della poesia greca moderna che poi non è arrivata in porto come avrei voluto. Da allora sono cambiate molte cose, non solo nel mio privato, ma anche nel modo di leggere e interpretare la Grecia e i greci del Novecento. Antonio, sempre sensibile alla valenza politica della parola e della letteratura, spero possa apprezzare il mio suggerimento di rilettura della produzione poetica di K. Palamàs.

ficati, spesso scolastici, spesso sofferiti perché imposti da maestri sognatori e fuori dal mondo concreto, sono ormai – nella maggior parte dei casi – vuota retorica filologica, campo di battaglie accademiche. Il “classicismo” occidentale si è spento. Ma i greci, del passato classico e bizantino che uso ideologico hanno fatto, e come ne sono venuti a capo? Attraverso la figura e l’opera di Palamàs vorrei offrire in questo saggio alcune risposte a quest’interrogativo.

Palamàs: cenni biografici

Nato a Patrasso nel 1859, rimasto orfano di entrambi i genitori, Kostis Palamàs² – tra i più prolifici ed influenti poeti greci del Novecento – cresce a casa di uno zio, un uomo colto e di medio ceto sociale nella cittadina di Missolongi, dove nel 1824, durante la rivoluzione greca era morto Lord Byron. L’esperienza personale dell’infanzia e i luoghi mitici della rivolta contro i turchi hanno lasciato tracce evidenti nella sua opera letteraria, nella quale riemergono frammenti di ricordi infantili connessi con il glorioso passato della rivoluzione. Nell’anno (1875) in cui si reca ad Atene per iscriversi alla facoltà di Legge e comincia a farsi conoscere come poeta pubblicando versi in *katharevusa*, una commissione statale decide di demolire un monumento sull’Acropoli³. Con il finanziamento di Heinrich Schliemann (1822-1890), viene rasa al suolo la torre eretta dagli Acciaiuoli durante la dominazione fiorentina di Atene. Lo scopritore di Troia e delle tombe di Micene, il tedesco che ha trovato l’oro degli Achei rendendo tangibile il patrimonio omerico, sponsorizza il ripristino architettonico e ideologico dell’Acropoli: per purificare la rocca, scrostando le tracce del tempo, è disposto a mettere denaro di tasca sua. Si demolisce, dunque, un monumento “bastardo”, manifestazione concreta della presenza dell’invasore fiorentino tra XIII e XV secolo sull’Acropoli. Atene e i suoi amministratori hanno bisogno di mostrarsi degni

² Il lettore italiano trova una selezione della sua opera in N. Crocetti, F. Pontani, *Poeti greci del Novecento*, Meridiani Mondadori, Milano 2010, pp. 122-91 ed un profilo bio-bibliografico pp. 1668-79, dove si riscontrano, purtroppo, alcuni errori, tra i quali l’attribuzione a A. Pallis della traduzione dell’*Oresteia* del 1903, p. 1677.

³ Utile per la storia delle varie utilizzazioni dell’Acropoli il volume di M. Beard, *Il Partenone*, Laterza, Bari-Roma 2006 (tit. orig. *The Parthenon*, 2002); si vedano anche F. Buscema, *L’Atene antica di Sebastiano Ittar. Un architetto di Lord Elgin fra Sicilia, Malta e Grecia*, K.A.S.A., Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 58, 85; e C. Mannoni, «*Marmi inutili o da riutilizzare*», in «MDCCC 1800» 3, 2014, pp. 53-59.

eredi del loro glorioso passato, pertanto le tracce delle dominazioni straniere inquinano la ricostruzione del mito e vanno estirpate come escrescenze pericolose. La torre, costruita nei pressi del tempio di Atena Nike⁴, durante il Ducato di Atene (1205-1460), deve essere abbattuta perché testimonia una stagione ingloriosa⁵. Se oggi ci sembra assurdo vedere talebani e islamisti dell'Is impegnati nel distruggere monumenti e statue di altre civiltà ritenute sacrileghe, in tempi non troppo lontani – per motivi ideologici (e/o di interesse personale, politico-economico) anche in Occidente, amministratori colti e raffinati, hanno ritenuto opportuno distruggere testimonianze architettoniche e artistiche.

Di quell'Atene dominata da Niccolò Acciaiuoli, amico in gioventù di Giovanni Boccaccio, ci sono rimaste poche preziose testimonianze letterarie: la rivisitazione in greco volgare del romanzo *Apollonio di Tiro* (forse dalla redazione italiana di Antonio Pucci); la traduzione di decapentasilabi del *Teseida*; e probabilmente anche il romanzo in versi *Florio e Platziaflore* (anch'esso rielaborazione di un argomento caro a Boccaccio). Queste opere, sebbene siano state negli ultimi decenni oggetto di studio e di ricerca, non fanno ancora parte del patrimonio scolastico (e quindi della cultura di base) dei greci.

Ma torniamo alla fine dell'Ottocento: Atene asservita allo straniero non è politicamente ed ideologicamente utile alla causa greca, al processo di ellenizzazione e di recupero dell'identità, pertanto si cancellano le tracce di tali contaminazioni, degli imbastardimenti culturali, per ripristinare un'integrità ideale – mai esistita. Gli intellettuali e la classe politica ateniese, con l'appoggio di stranieri come Schliemann, sono impegnati a ricostruire la continuità con l'antico. Anche la lingua, non solo quella dell'amministrazione e della Chiesa, deve essere preservata dalle contaminazioni volgari e straniere, ma anche quella della poesia deve essere quanto più possibile vicina al greco antico: è così che vogliono presentarsi all'Occidente e agli aristocratici stranieri imbevuti di classicismo. Ed è così che vogliono dare una risposta a personalità come Jacob Philipp Fallmerayer (1790-1861)⁶,

⁴ Il tempio era andato distrutto ed è stato ricostruito in età moderna.

⁵ N. Budini Gattai, *La percezione del mondo greco del XIV secolo tra incomprensioni culturali e topoi letterari*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città i giardini e il 'mondo' di Giovanni Boccaccio*, a cura di R. Morosini, Polistampa, Firenze 2010, pp. 103-31.

⁶ A distanza di più di quarant'anni è ancora un valido punto di riferimento il contributo di G. Veloudis, *Jakob Philipp Fallmerayer und die Entstehung des neugriechischen Historismus*, in «Südost-Forschungen» 29, 1970, pp. 43-90.

che aveva negato “la purezza etnica dei greci moderni”. Si ricordi qui, per inciso, la delusione dei tedeschi, e degli occidentali in genere, nei confronti della Grecia “risorta”. La Grecia, infatti, diventata una realtà concreta, aveva perso in parte il suo ruolo di mito ideale e libresco e la sua romantica purezza da indagare nelle fredde biblioteche del nord Europa in giornate prive di sole. La Grecia aveva svelato agli occhi dei filologi del nord la sua nudità assoluta e sterile, deludendo le fantasie esuberanti. Il sogno neoclassico winckelmanniano si era infranto per sempre e i greci erano apparsi “brutti, sporchi e cattivi”. Le rovine coperte di rovi e trasformate in pascoli, gli uomini e le donne con caratteristiche fisiche mediterranee, le parole estranee alla comprensione di chi aveva sgobbato sul greco di Omero negavano la continuità dei greci dell’epoca con i grandi eroi del passato. Per tentare di stabilire dunque un filo rosso di continuità ininterrotta con il passato anche la poesia, quindi, per raggiungere la perfezione ellenica, deve perdere la dimensione orale, quella del canto, dell’oralità e del parlato, per avvicinarsi il più possibile al greco epurato della lingua amministrativa e della Chiesa. Questione non semplice: ma si cerca di ottenere qualche risultato con concorsi letterari.

Mentre lo sforzo istituzionale per imporre la lingua epurata anche a livello poetico sta cominciando a dare qualche risultato, sempre nel 1875, avviene anche un fatto considerevole che fa vacillare l’impalcatura ideologica “filopurista”, scardinando lo scenario così faticosamente ricostruito: Konstantinos Sathas ed Èmile Legrand pubblicano il manoscritto rinvenuto qualche anno prima a Trebisonda con il poema di *Dighenis Akritis*⁷. L’eroe dei confini orientali dell’impero bizantino, difensore della cristianità e delle sue terre, si esprime in una lingua volgare e nel metro del canto popolare: con tutta la sua veemenza Dighenis si erge dinanzi agli occhi dei greci (e degli studiosi occidentali) come interprete dell’*epos* nazionale e salvatore della dignità usurpata dagli infedeli.

⁷ C. Sathas, È. Legrand, *Les exploits de Digénis Akritis. Épopée byzantine du dixième siècle publiée pour la première fois d’après le manuscrit unique de Trébizonde*, Maisonneuve et Cie, Paris 1875. Si vedano *Digenis Akritis The Grottaferrata and Escorial Versions*, edited and translated by E. Jeffreys, Cambridge University Press, Cambridge 2004, e le edizioni italiane delle redazioni G ed E *Il Digenis Akritis, poema anonimo bizantino*, cura di P. Odorico, Giunti, Firenze 1995 e *Dighenis Akritis, versione dell’Escorial*, a cura di F. Rizzo Nervo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996 (la quale nella sua introduzione affronta criticamente l’importanza della scoperta del poema nell’ambito della questione dell’identità nazionale greca, in particolare pp. 8-10).

Palamàs arriva, dunque, nella capitale del Regno di Grecia dalla provincia, dalla Missolonghi mitica della rivoluzione contro i turchi, in un momento in cui ad Atene si tenta di restituire la “verginità” all'Acropoli, privandola delle incrostazioni e superfetazioni estranee: bisogna scarnificare la rocca sacra per lasciare lo scheletro del V secolo, del *secolo d'oro*. Sono gli anni in cui, secondo l'immaginario di Johann Gustav Droysen (1808-1884), si consolida il concetto occidentale di *Ellenismo*. Nello stesso momento, mentre si compiono sforzi immensi in questa direzione, si alimenta anche la speranza di recuperare alla grecità (e al mondo cristiano) la *Città* per eccellenza: in tale contesto arriva la notizia della scoperta di un poema epico con protagonista Dighenìs, il prode mezzo greco e mezzo arabo. L'eroe dei confini, già noto nei canti popolari, appare quale *deus ex machina* e, con la lingua volgare dei suoi decapentasilabi – oltre che con il supporto delle sue armi poetiche – scardina l'impalcatura neoclassica faticosamente assegnata al discorso poetico greco della seconda metà dell'Ottocento⁸.

Il padre della moderna storiografia greca, Konstantinos Paparrigopoulos, (1815-1891) stava completando in quello stesso periodo la pubblicazione della sua storia della Grecia (1860-1877), opera monumentale (dall'età omerica al 1821) che ha contribuito in maniera determinante alla creazione di un'ideologia saldamente ormai radicata nella coscienza collettiva dei greci: l'ininterrotta continuità storica fra mondo greco antico, bizantino e moderno⁹. In un'Atene che ha appena compiuto quaranta anni, il giovane Palamàs arriva, dunque, per studiare giurisprudenza nel solco di una tradizione di famiglia ma farà qualcosa di diverso. L'impatto con l'effervescenza della capitale, impegnata nel recupero del passato classico come “carta di credito” per acquisire prestigio nel presente (e nello stesso tempo attratta dal sogno di un recupero di Costantinopoli/Bisanzio), gli fa abbandonare gli studi sistematici presso l'Università spingendolo a farsi unicamente cantore della sua terra, a dedicarsi esclusivamente alla poesia

⁸ Sul periodo in questione si veda P. Moullàs, «Γύρω στα 1880: οι όροι της αλλαγής». (Intorno al 1880: i termini del cambiamento), in *Ρίζεις και συνέχειες Μελέτες για τον 19^ο αιώνα* (Rigetti e continuità. Studi del XIX secolo), Sokólis, Athina 1993.

⁹ L'opera di K. Paparrigopoulos è stata ampliata e ripubblicata fino a tempi recenti: Κωνσταντίνος Δ. Παπαρρηγόπουλος, *Ιστορία του ελληνικού έθνους: Από αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι σήμερα* (*Storia del popolo greco dall'antichità ad oggi*), (Κ. Παπαρρηγόπουλου, Π. Καρολίδη, Γ. Αναστασιάδη, Ν. Μουτσόπουλου), seconda edizione, Αλέξανδρος, Athina 2001 (15 volumi). Sulla stessa scia anche la monumentale *Ιστορία του ελληνικού έθνους*, Εκδοτική Αθηνών, (in 17 volumi), pubblicata ad Atene sin dal 1974.

e a impegnarsi in un'attività di studio individuale, non finalizzato al conseguimento di un titolo accademico. Con l'Università stabilirà un rapporto professionale, diventandone il segretario amministrativo fino al 1928.

Sin dagli inizi la carriera letteraria di Palamàs è costellata di successi. Nel 1886 pubblica la raccolta, *I canti della mia patria* (*Τα τραγούδια της πατρίδος μου*), nella quale si individuano gli elementi basilari della sua poesia: lingua mista di elementi colti e popolari con una notevole propensione per le forme più demotiche, rapporto aperto e vivace con la tradizione classica e bizantina, curiosità intellettuale e scioltezza espressiva, legami con il canto popolare greco e tendenze nazionalistiche.

Nell'Atene inquieta, e in parte insofferente alla scelta politica dell'uso della *katharevusa* anche in letteratura, dove si compiono immani sforzi istituzionali per tentare di imporre anche alla letteratura la lingua epurata dell'amministrazione, viene pubblicato nel 1888 *Il mio viaggio* (*Το ταξίδι μου*), opera del linguista Ghianni Psicharis (Odessa 1854-Parigi 1929), greco della diaspora, professore di glottologia a Parigi. Psicharis provoca così una profonda rivoluzione culturale alimentando le istanze *filodimotistiche* di molti intellettuali greci: dopo la pubblicazione di questo libro quanti avevano finora debolmente difeso la lingua parlata come strumento espressivo in letteratura trovano un difensore.

Così nell'anno successivo (1889) Palamàs dà alle stampe un lungo poema in decapentasilabi non rimati *Inno ad Atena* (*Ὁ ὕμνος της Αθηνάς*), ottenendo un premio letterario e critiche molto favorevoli ma anche il disprezzo da parte dei puristi, turbati dall'uso della lingua volgare per un argomento connesso con la tradizione classica. Pochi anni dopo, nel 1892, pubblica la silloge *Gli occhi della mia anima* (*Τα μάτια της ψυχής μου*), il cui titolo – ricollegandosi ad un verso di Dionisios Solomòs (1798-1857) – costituisce un aperto tributo alla poesia di chi, con il *Dialogo sulla lingua* (1824) ma soprattutto con l'*Inno alla libertà* (composto nel 1825 e divenuto inno nazionale della Grecia nel 1864), aveva contribuito in maniera considerevole a dare al volgare dignità di "lingua nazionale". In questa raccolta Palamàs rivela al suo pubblico come la lezione dei parnassiani francesi assume in Grecia una dimensione meno eterea e stilizzata, dal momento che la realtà classica, e lo stesso Parnaso, sono un'esperienza quotidiana e un patrimonio reale e tangibile: i resti archeologici e i luoghi mitici della Grecia antica appaiono con tutti i rovi e gli sterpi che la natura inclemente produce sui templi e le montagne divine. Palamàs è consapevole che il vagheggiamento della perfezione classica (o neoclassica) è un'invenzione nord-europea; sa bene che il rap-

porto con il mondo antico in Grecia è stato per secoli una “relazione familiare”, un legame di lontana parentela, un'esperienza vissuta e filtrata nel quotidiano. Percepisce, quindi, la necessità di riappropriarsi della tradizione letteraria e mitologica attraverso una rivisitazione dei contenuti effettuata dall'interno di un vissuto effettivo e non mediato attraverso gli occhi(ali) estranei dei lettori stranieri.

Gli occhi della mia anima vengono accolti con un favore tale da rendere Palamàs immediatamente protagonista della scena poetica ateniese: a lui si rivolge il comitato nazionale greco che organizza i primi giochi olimpici dell'età moderna per commissionargli l'inno, diventato in seguito l'inno internazionale delle Olimpiadi, che ancora oggi (dal 1955) apre le moderne edizioni dei Giochi.

Nel 1897 pubblica *Giambi e anapesti* (*Ταμβοί και Ανάπαιστοι*), quaranta componimenti poetici, alcuni dei quali messi in musica dal compositore Manolis Kalomiris (1883-1962) hanno avuto una diffusione orale molto ampia. In questa raccolta si trova il breve (e fortunatissimo) componimento nel quale Dighenìs affronta sprezzante la morte (come nell'anonimo canto popolare) e resuscita dichiarandosi *anima di Salamina*, cioè anima dei greci che nel V secolo riuscirono a sconfiggere la potenza persiana, e difensore della Nuova Roma, che – come l'antica – si erge su sette colli:

*Sono Akritas, Caronte, / non mi deterioro con gli anni. / Mi hai sfiorato e non ti sei accorto di me / nelle aie di marmo? / Sono io l'anima incrollabile / di Salamina. / Io ho portato sui sette colli / la spada dei Greci. / Non mi perdo nel Tartaro / mi riposo soltanto, / per ritornare in vita / e resuscitare i popoli*¹⁰.

La ricercatezza metrica e gli argomenti trattati in questo libro mostrano punti di contatto con l'opera poetica di Andreas Kalvos (1792-1869), autore di venti odi considerate tra le più alte espressioni poetiche in greco moderno. Palamàs rivaluta la produzione poetica di Kalvos (pubblicata nel 1824 e nel 1826 e quasi completamente dimenticata fra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento) e rivela al lettore italiano l'affi-

¹⁰ Da *Ταμβοί και Ανάπαιστοι*, 1897, n. 18: (...) Ο Ακρίτας είμαι, Χάροντα δεν περνώ με τα χρόνια. / Μ' άγγιξεσ και δε μ' ένωσεσ στα μαρμαρένια αλώνια; / Εγώ είμαι η ακατάλυτη ψυχή των Σαλαμίνων, / στην Εφτάλοφην έφερα το σπαθί των Ελλήνων. / Δε χάνομαι στα Τάρταρα, μονάχα ξαποσταίνω, / στη ζωή ξαναφαίνομαι και λαούς ανασταίνω!». (...) Una traduzione in rima si deve a F. Pontani, *Poeti Greci del Novecento*, Mondadori, Milano 2010, p. 125.

nità poetica con Giosuè Carducci, che egli conosceva ed apprezzava¹¹. Ulteriore elemento di consonanza tra Palamàs e Carducci si rintraccia nella raccolta *Tomba* (Τάφος) (1898), composta in seguito alla scomparsa del figlioletto Alkis di soli quattro anni, nella quale il lirismo disperato, dettato dall'esperienza drammatica del lutto, si contempera in una cristallina espressione linguistica senza sbavature:

(...)

Nel viaggio ove ti conduce / il cavaliere nero / sta' attento, non accettare / niente dalla sua mano. / Se avrai sete, non bere, / nel mondo dell'aldilà, / l'acqua dell'oblio, / povera menta recisa! / Non berla perché ti dimenticherai di noi, / del tutto, per sempre; / lascia delle tracce, / per non perdere il cammino. / Visto che sei leggero, / piccolo come una rondine, / e intorno ai tuoi fianchi / non strepitano le armi di un condottiero, / tenta di ingannare / il sultano della notte, / cerca di sgattaiolare via in silenzio e di nascosto, / vola fin qua su, / torna in questa casa, amore, / piena di ragnatele, / diventa un soffio di vento / e baciaci dolcemente¹²! (...)

Nel marzo del 1899 pubblica, sulla rivista *Techni*, un sonetto *Saluto a Gabriele D'Annunzio*, conosciuto in occasione della visita ateniese dello scrittore italiano¹³.

¹¹ Sulle traduzioni di odi carducciane si veda il contributo di A. Gentilini Grinzato, *Traduzioni di Palamàs da poeti italiani*, in *Miscellanea*, 3, Studi in onore di Elpidio Mioni, Liviana, Padova 1982, pp. 34-35.

¹² La poesia è stata tradotta anche da M. Vitti, *Poesia greca del Novecento*, Guanda, Parma 1957, pp. 100-01. Nella tradizione popolare greca nell'oltretomba i morti bevono l'acqua dell'oblio che li separa definitivamente dalla vita terrena. (...) Στο ταξίδι που σε πάει / ο μαύρος καβαλλάρης, / κύτταξε απ' το χέρι του, / τίποτε να μην πάρεις. / Κι αν διψάσεις μην το πιείς / από τον κάτω κόσμο / το νερό της αρνησιάς, / φτωχό κομμένο δούσμο! / Μην το πιείς κι ολότελα / κι αιώνια μας ξεχάσεις... / βάλε τα σημάδια σου / το δρόμο να μη χάσεις, / κι όπως είσαι ανάλαφρο, / μικρό σα χελιδόνι, / κι άρματα δε σου βροντάν / παλικαριού στη ζώνη, / κύτταξε και γέλασε / της νύχτας το σουλτάνο, / γλίστρησε σιγά-κρυφά / και πέταξ' εδώ πάνω, και στο σπίτι τ' άραχνο / γυρνώντας, ω άκριβέ μας, / γίνε αεροφύσημα / και γλυκοφιλήσε μας! (...).

¹³ Sui rapporti fra D'Annunzio e la Grecia moderna si vedano B. Lavagnini, *Alle fonti della Pisanella ovvero D'Annunzio e la Grecia*, Palumbo, Palermo 1942, pp. 208; *D'Annunzio in Atene 1899*, in *Gabriele D'Annunzio nel primo centenario della nascita*, Roma 1963, pp. 199-212; *Una tragedia cipriota di G. D'Annunzio. La Cronaca di Macheràs come fonte di ispirazione poetica*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, IV, XXIX, 1968-69, pp. 221-36; *La genesi della Pisanella*, in *Atti dei Convegni dei Lincei* 4, Colloquio Italo-Francese *D'Annunzio in Francia*, Roma 1975, pp. 5-9; G. Tosi, *D'Annunzio en Grèce - Laus Vitae*, Calmann Lévy, Paris 1955; L. Marcheselli, *Palamàs e D'Annunzio*, in «Dialoghi» XVI, 1966, 6, pp. 379-97.

Del 1900 è la raccolta *I saluti della figlia del Sole* (*Οι Χαιρετισμοί της Ηλιογέννητης*), figura mitica del canto popolare greco¹⁴, che aveva avuto nel corso della prima metà dell'Ottocento appassionati estimatori come Fauriel, Goethe e Tommaseo, nella quale si leggono versi come (4, vv. 18 e seguenti):

*Mi sono trovata qui giù, / tra i semplici e i poveri, / in una Grecia primigenie / che è qualcos'altro, qualcosa di lontano, / e per questo è disprezzata, / è qualcosa di grande e per questo sconosciuta, / qualcosa di diverso dallo splendore inciso nel marmo / in una Grecia primigenie (...). / Una Grecia, una Grecia / che non è né l'arte / dei Partenoni sognati, / né la venerazione dei popoli, / né la sapienza dei secoli. / Una Grecia, una Grecia, / qualcosa tra le rocce e il deserto, / una selva nascosta, / dove una mano ha piantato qualcosa, / perché a poco a poco, / dopo anni e anni, / possa riemergere il verde tra i boschi bruciati (...)*¹⁵.

Nello stesso anno esce *Morte di un 'pallicarici'* (*Θάνατος παλλικαριού*) che, tra le sparute prove in narrativa di Palamàs, è il racconto con una migliore e più ampia diffusione¹⁶. Nel 1903 dà alle stampe il dramma teatrale *Nobilissima*¹⁷ (*Τρισευγένη*) e compone l'*Ode alla Tragedia* recitata in occasione della messa in scena in greco volgare della trilogia di Eschilo presso il Teatro Reale di Grecia, rappresentazione che provocherà violenti scontri e morti nelle piazze di Atene¹⁸. Quando, nell'anno

¹⁴ Su questo canto si veda B. Lavagnini, *La canzone della Liojeniti. Testo popolare neogreco con traduzione e annotazioni*, Seminario di Filologia Classica dell'Università di Palermo, Palermo 1950, pp. 33 (traduzione pubblicata anche su «Rivista di Critica» 1950, pp. 5-13).

¹⁵ (...) Βρέθηκα εδώ κάτω κ' εδώ πέρα / Μέσα στους απλούς και ταπεινούς / Σε μια κάποια πρωτογέννητην Ελλάδα, / Που είνε κάτι άλλο, κάτι απόμερο, / Και για τούτο καταφρονεμένο, / Κάτι μέγα, και άγνωρο για τούτο, / Κάτι κάτι που δέν είνε / Η μαρμαροσκάλιστη λαμπράδα, / Σε μια κάποια πρωτογέννητην Ελλάδα, / (...) Μιαν Ελλάδα, μιαν Ελλάδα / Που δέν είνε μήτε η τέχνη / Των ονειρεμένων Παρθενώνων, / Μήτε και η λατρεία των λαών, / Μήτε και η σοφία των αιώνων, / Μιαν Ελλάδα, μιαν Ελλάδα, / Κάτι μέσ' στα χέρσα και στα έρμα: / Σαν κρυφή καταβολάδα, / Που τη φύτεψ' ένα χέρι / Για να ξαναφέρει αγάλια αγάλια / Και ύστερ' από χρόνων χρόνια / Των καμμένων των δασών την πρασινάδα (...). Le traduzioni, se non diversamente indicato, sono di chi scrive.

¹⁶ Del 1910 è una sua raccolta di racconti, uno dei quali, *Amore*, è stato tradotto da F. Maspero, in *Racconti dalla Grecia, Narratori greci contemporanei*, Mondadori, Oscar Narrativa, Milano 1991.

¹⁷ Tradotto in italiano da F.M. Pontani, *Teatro neoellenico*, Nuova Accademia, Milano 1962, pp. 171-237.

¹⁸ Sulla questione relativa alla traduzione e rappresentazione della trilogia di Eschilo ad Atene nel 1903 ho in corso di stampa un lavoro intitolato: *Morire per l'Oresteia*.

successivo (1904), pubblica *La vita immutabile* (*Η ασάλευτη ζωή*) si consacra definitivamente quale poeta in lingua demotica: in un'Atene scossa dai recenti turbamenti politici provocati dalla traduzione in volgare dei Vangeli (1901) e di Eschilo (1903) – che lo videro protagonista e antagonista di Gheorghios Mistriotis (1839-1916)¹⁹ –, Palamàs si impone con la forza della sua scelta linguistica e poetica, come poeta nuovo ma, nello stesso tempo, come erede di una lunga tradizione di poesia in volgare, che – dall'età tardobizantina in poi –, ha una continuità ininterrotta. Con questa raccolta si inserisce a pieno titolo nel quadro del Simbolismo europeo, diventando uno dei più significativi esponenti di questa corrente in ambito greco. *La vita immutabile*, costituita da tre unità principali, suddivise in altre minori, è una raccolta le cui singole composizioni sono intimamente interconnesse: nell'unità denominata *Patrie*, i dodici sonetti parnassiani già pubblicati nel 1895, vedono protagonista la Grecia nelle diverse fasi storiche e nei vari centri del Mediterraneo dove la sua civiltà è stata vitale; in *Ritorno* e *Versi dal suono noto*, il poeta trasfigura i ricordi personali e storici che covano nella sua anima come lamenti; mentre nell'unità denominata *Palma*, in ottave di tredici sillabe, i protagonisti sono fiorellini cresciuti intorno alle radici e all'ombra di una palma immensa, dall'effimera esistenza, destinati a soccombere; l'unità *Cento voci*, a sua volta suddivisa in varie sotto-unità, definite dal poeta “notti”, contiene alcune delle poesie ancora oggi più note del poeta in quanto continuamente riprodotte nei testi scolastici. Nelle *Cento voci* è facile che il lettore italiano senta echi della poesia di Pascoli: la poetica delle piccole cose, del *fanciullino*, dell'uomo combattuto tra il bisogno del calore domestico e il dovere dell'impegno civile, del poeta raffinato e vigile sempre attento alla compostezza formale, anche quando il tema trattato è un minimo cenno intimo dell'anima sono comuni ai due autori²⁰.

¹⁹ Si ricordi qui che il professor Mistriotis, docente di glottologia all'Università di Atene, di formazione accademica tedesca, aveva fondato nel 1876, l'*Associazione per l'insegnamento del dramma antico*, e tentava di insegnare ai suoi studenti la recitazione in greco antico delle tragedie classiche sperando così di far apprendere loro l'uso attivo della lingua antica. Alberto Savinio, che lo aveva conosciuto direttamente, nei suoi ricordi ateniesi in *Narrate, uomini, la vostra storia*, ne fa un ritratto esilarante.

²⁰ Una lettura parallela delle due esperienze poetiche si deve a V. Biagi, *Un grande poeta moderno, Costis Palamàs*, Nistri Lischi, Pisa 1934.

Dall'unità: *Εκατό φωνές, Cento voci* in *Vita immutabile* (1904)

*Davanti alla finestra. In fondo / il cielo, tutto il cielo, nient'altro; / e in mezzo, tutto circondato dal cielo, / un cipresso lungo e sottile, nient'altro. / E quando il cielo è pieno di stelle, quando è buio pesto, / quando è una festa d'azzurro, / o nella furia della tempesta, / il cipresso si piega lentamente in modo sempre, sempre uguale. / Tranquillo, bello, disperato. Nient'altro*²¹.

Il lungo monologo poetico *Ascreo*, fa rivivere la voce di Esiodo di Ascra, primo poeta del quale la Grecia conosce l'identità e qualche elemento della sua biografia, poeta con il quale Palamàs stabilisce un dialogo, come se volesse presentarsi suo erede e continuatore. Rielabora quindi la materia poetica delle *Opere e giorni*, stabilendo un legame ideale tra la poesia del primo poeta greco del quale ci sono giunte notizie sulla vita (Omero, come è noto, è un'identità misteriosa) e la sua attività poetica. Come Esiodo si fece cantore oltre che di miti e di storia anche della vita quotidiana e dei lavori dei campi, così Palamàs vuole essere poeta nazionale ed epico ma anche attento interprete delle umane e quotidiane occupazioni.

Nel primo decennio del secolo scorso, Palamàs è ininterrottamente impegnato nella stesura di due grandi poemi epico-storici di ambientazione bizantina, *Il dodecalogo dello zingaro* (*Ο δωδεκάλογος του γύφτου*), pubblicato nel 1907, dopo una lunga gestazione (dal 1898) e *Il flauto dell'imperatore* (*Η φλογέρα του Βασιλιά*), costituito da 4264 versi, (ai quali lavorò dal 1886 al 1910)²². Il *Dodecalogo*, suddiviso in dodici canti, è

²¹ Il componimento è stato tradotto anche B. Lavagnini, *Arodafnusa. Poeti neogreci 1880-1940*, Edizioni dello Istituto Italiano di Atene, Atene 1957; M. Vitti, *Poesia greca del Novecento*, Guanda, Parma 1957, p. 115; F. Māspero, *Da Palamàs a Vretàkos, Poesia greca del Novecento*, Accademia, Milano 1974, p. 29. Αγνάντια το παράθυρο στο βάθος / ο ουρανός, όλο ουρανός, και τίποτ' άλλο / κι ανάμεσα, ουρανός, ζωστον ολόκληρο, / ψηλόλιγνο ένα κυπαρίσσι τίποτ' άλλο. / Και ή ξάστερος ο ουρανός ή μαύρος είναι, / στη χαρά του γλαύκου, / της τρικυμιάς το σάλο, / όμοια και πάντα αργολυγεί το κυπαρίσσι, / ήσυχο, ωραίο, απελπισμένο. Τίποτ' άλλο.

²² P. Agapitos, *Byzantium in the poetry of Kostis Palamas and C. P. Kavafis*, in «Κάμπος» 2, 1994, pp. 1-20 (n. 1 bibliografia di base sulla ricezione di Bisanzio nella letteratura greca del Secondo Ottocento e primi del Novecento), A. Hirst, *Two cheers for Byzantium: equivocal attitudes in the poetry of Palamas and Cavafy*, in *Byzantium and the Modern Greek Identity*, cit., pp. 105-17. Una rassegna molto utile sulla fruizione di Bisanzio si deve a R. Lavagnini, *Bisanzio nella letteratura del XIX e XX secolo*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 3 Le culture circostanti*. 1, *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, Salerno Editrice, Roma 2004, pp. 729-64.

ambientato negli ultimi anni prima dalla caduta di Costantinopoli (1453), in una città all'orlo della crisi sociale e politica, corrotta e ormai priva di qualsiasi forza economica e militare. L'atmosfera della disfatta è osservata attraverso gli occhi di un girovago senza patria che diviene l'*alter-ego* del poeta. La decadenza della capitale dell'impero romano d'Oriente è simbolo dolente di ogni decadenza umana. Affascinato dalla filosofia di Nietzsche e dalle idee del socialismo, Palamàs affida al suo zingaro la difesa strenua di un ideale politico utopico, basato sulla concordia di tre elementi, ritenuti basilari per la buona amministrazione dello stato: la saggezza, il rispetto sociale e la conoscenza. Palamàs indossa le vesti variopinte e lise dello zingaro per travestirsi non da mendicante in cenci che rivendica giustizia, bensì da uomo libero, non asservito alle leggi dispotiche di un padrone. Rivendica la sua dimensione di "zingaro", di uomo non integrato nelle convenzioni sociali e culturali. Il protagonista, interprete attivo e anonimo di un momento storico preciso, si assume la responsabilità di ergersi al di sopra delle situazioni storiche contingenti, e con la libertà di chi non si sente tenuto a rispettare le regole decreta *la morte degli antichi*²³.

Il secondo poema epico di argomento bizantino, *Il flauto dell'imperatore*, ambientato nel periodo tra il X e l'XI sec., è dedicato ad Alèxandros Pallis (1851-1935), l'intellettuale greco della diaspora che aveva tradotto in greco volgare passi dell'*Iliade*, provocando reazioni molto vivaci nell'Atene del primo Novecento²⁴. Dallo storico Giorgio Pachimere, Palamàs aveva appreso che i soldati di Michele VIII Paleologo avevano trovato le spoglie mortali di Basilio II il Macedone (al potere dal 976 al 1025) con un flauto in bocca. All'imperatore bizantino, che aveva voluto essere sepolto con uno strumento musicale, rendendo così un tributo all'importanza del canto e della musica, è stato tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, assegnato un ruolo altamente impegnativo: il cosiddetto il Bulgaroctono, lo sterminatore dei Bulgari, veniva riscoperto in

²³ Un ampio brano, *La morte degli antichi*, che presenta in *exergo* una citazione da Leopardi, è tradotto in Crocetti, Pontani, *Poeti greci del Novecento*, cit., pp. 142-71. Su Palamàs si veda il recente contributo di I. Di Salvo, *Trittico italo-greco: Palamàs-Solomòs-Leopardi*, in «InVerbis» 2014, 2, pp. 229-42. Per un'interpretazione del poema K.Th. Dimaràs, *Κωστής Παλαμάς. Η πορεία του προς την τέχνη (Kostis Palamàs. Il suo percorso verso l'arte)*, Nefeli, Athina 1989, in particolare pp. 114-22.

²⁴ Un'eco dell'Atene dell'epoca si rintraccia nei ricordi di A. Savinio, *Narrate, uomini, la vostra storia*, Adelphi, Milano 1998⁴, *Isadora Duncan*, pp. 229 e segg. Utile la rilettura dell'*Infanzia di Nivasio Dolcemare* e di *Tragedia di un'infanzia*.

chiave ideologica contro gli stranieri invasori nella prospettiva della riconquista greca e cristiana di Costantinopoli. Nel poema di Palamàs viene data particolare enfasi ad un episodio attestato dalle fonti relativo alla vita di Basilio: durante un pellegrinaggio ad Atene, nella chiesa dedicata alla Vergine costruita all'interno del Partenone, l'imperatore si era ingiunocchiato. Con quest'immagine possente, dell'indissolubile continuità tra il mondo greco antico e greco cristiano Palamàs affronta la rilettura e la rivisitazione del passato bizantino, in chiave celebrativa e di continuità storica. Diventa concreta per i greci nati nella seconda metà del XIX sec. l'urgenza ideologica, sostenuta da Konstantinos Paparrigòpulos nella sua monumentale *Storia della Nazione Greca* (pubblicata in cinque volumi dal 1860 al 1874), di considerare la realtà storica e culturale dell'impero bizantino come componente integrante (e determinante) della storia e dell'identità greca.

Riappropriarsi della storia di Bisanzio significava stabilire un filo di continuità con il passato, ininterrotto dall'età antica ma articolato in due grandi fasi: la prima, classica e pagana (patrimonio anche dell'Europa occidentale) e la seconda cristiana ortodossa, della quale è erede *in primis* la Grecia (ma anche tutta l'Europa Orientale). Agli inizi del Novecento, quindi, la riscoperta di Bisanzio (e dei suoi eroi) per i greci assume un valore non solo storico ma anche politico e culturale.

Un contributo quasi inestimabile alla popolarità della storia bizantina in questo periodo è offerto anche dal romanzo storico di Pinelopi Delta (1871-1941)²⁵, *Al tempo del Bulgaroctono*, pubblicato un anno dopo il poema, e da altri autori greci dell'epoca, come Ion Dragumis (1878-1920), che ambientavano le loro opere in questo stesso momento della storia bizantina. Il particolare interesse nei confronti di Basilio II, noto per aver affrontato vittoriosamente gli invasori bulgari, è determinato dalle contingenze storiche: la Grecia sta vivendo un momento di grande tensione politica dovuto essenzialmente alle difficili relazioni con la Bulgaria a causa della questione macedone, che si aggraverà da lì a poco causando le Guerre balcaniche (1911-1912), preludio della Prima Guerra Mondiale. Per i greci questi sono gli anni in cui sembra ancora possibile la realizzazione della *Megali Idea*, la *Grande Idea*, (il "so- gno politico" della riconquista di Costantinopoli). Nonostante la pesan-

²⁵ Si veda il contributo di M. Spanaki, *Byzantium and the novel in the twentieth century: from Penelope Delta to Maro Douka*, in *Byzantium and the Modern Greek Identity*, cit., pp. 119-30.

te sconfitta militare del 1897 e la tremenda crisi economica nella quale versa il paese, il progetto di un'espansione della potenza greca nelle aree dell'Asia Minore viene coltivato e sostenuto sia politicamente che ideologicamente con il supporto di intellettuali attivi ed influenti sull'opinione pubblica, come lo stesso Palamàs. La difesa di tale utopia, le cui radici si intrecciano con la storia della Grecia libera dal dominio ottomano, determinerà la catastrofe politica e umanitaria del 1922, quando la popolazione di lingua greca e di religione ortodossa del nuovo stato turco, nato sulle ceneri dell'Impero ottomano, sarà costretta ad abbandonare le proprie case e i propri beni. Tale avvenimento avrà conseguenze notevolissime nella vita politica e culturale greca nel corso di tutto il Novecento.

Negli anni delle Guerre Balcaniche (1911-1913) Palamàs pubblica due raccolte poetiche, *I lamenti della laguna* (*Οι καημοί της λιμνοθάλασσης*, nella quale è inserita l'unità *Esercizi satirici*) e *La città e la solitudine* (*Η πολιτεία και η μοναξιά*, una specie di dialogo tra "pubblico e privato", con componimenti relativi ad avvenimenti storici o a questioni poetiche – come quello dedicato a *Carducci - Swinburne - Mistral* – e versi dedicati alle inquietudini dell'anima); nel 1915 stampa *Altari* (*Βωμοί*), poesie di ampio respiro sia dal punto di vista metrico che contenutistico; nel 1919 pubblica *Le cose fuori dal tempo* (*Τα παράκαιρα*).

Nel 1925 ottiene il Premio Nazionale di Grecia per la Poesia e pubblica *I pentasillabi*; *I passionali discorsi nascosti*; *I lupi*, *Due fiori da terre straniere* (*Οι πεντασύλλαβοι και Τα παθητικά κρυφομιλήματα- Οι λύκοι- Δυο λουλούδια από τα ξένα*) ispirati in parte alla catastrofe dell'Asia Minore del 1922 (rovinosa vicenda storica del Novecento, che comportò l'esodo di un milione e mezzo di greci dalle coste dell'Asia Minore). Nel 1928 a Chicago escono *I versi timidi e duri* (*Δειλοί και σκληροί στίχοι*); dell'anno successivo sono invece *Il ciclo dei tetrastici* (*Ο κύκλος των τετράστιχων*), costituito da 102 sonetti; nel 1931 dà alle stampe *Passaggi e salutii* (*Περάσματα και χαιρετισμοί*); e nel 1935 viene edita l'ultima raccolta stampata con il *placet* del poeta, dal titolo evocativo *Le notti di Femio* (*Οι νύχτες του Φήμιου*). Palamàs come Femio, il citarodo omerico, interprete dell'*Odissea*, cantore delle imprese eroiche della guerra di Troia, canta di notte la sua condizione di uomo ormai "antico" e stanco, nell'ultima fase del giorno e della vita. Gli ultimi anni del poeta non sono particolarmente fertili: la sua vena esaurita non produce versi che Palamàs ritiene degni della pubblicazione. Quella che verrà definita "la generazione degli anni Trenta" ha dato una *svolta* alla poesia greca: Seferis,

Elytis, Ritsos, Elitis, Embirikos, Engonopulos, nati agli inizi del nuovo secolo pubblicano versi che hanno un ritmo completamente diverso e anche il loro dialogo con il passato e con la tradizione, classica e bizantina, assume un tono nuovo. Palamàs percepisce la sua appartenenza alla vecchia guardia e preferisce non pubblicare le sue poesie.

I suoi funerali, nel 1943, in un'Atene affamata e atterrita dall'Occupazione tedesca, si svolgono in un clima di profondissima commozione e partecipazione collettiva. Il poeta Anghelos Sikelianòs che, in una storica fotografia regge il feretro del poeta, pronuncia in quest'occasione alcuni versi in onore di Palamàs considerati a tutt'oggi non solo un omaggio poetico ma un vero e proprio proclama politico.

Postuma nel 1944 viene pubblicata, dal figlio Leandros, la raccolta *Fuochi notturni* (*Βραδινή φωτιά*).

Qualche riflessione, per finire

Ad Alessandria, negli stessi anni in cui vive Palamàs, domina la figura di Kostantinos P. Kavafis (1863-1933). Sia l'uno che l'altro fanno uso di un registro linguistico connesso con la lingua parlata, come unica lingua poetica, scardinando l'impalcatura ingessata della *katharevusa*. Ma mentre i poeti che vivono ed operano essenzialmente ad Atene all'inizio del Novecento, *sotto l'ombra di Palamàs*, intraprendono il percorso pieno di ostacoli e liberatorio di un sano e diverso colloquio con il passato, storico, linguistico, religioso (con il peso non indifferente che il passato ha in Grecia), ad Alessandria, invece, Kavafis procede, da solo, in un'altra direzione. In un altro luogo, in un altro contesto geografico e politico, in un altro codice linguistico. In un'altra storia. Atene ed Alessandria sono due mondi molto differenti: Atene è gravida di un nome sinonimo di democrazia, con scheletri di un grandioso piano urbanistico ed architettonico ed un presente posticcio con nuovi edifici pubblici neoclassici che sembrano quinte teatrali, Alessandria – con un nome fascinoso – richiama alla memoria una fase più decadente e sfibrata della storia antica, l'età di Alessandro Magno e dei diadochi, degli Alessandrini colti e viziosi, della città della splendida e dannata Cleopatra. Atene è la rappresentazione teatrale di una rinascita forzata del sogno neoclassico, Alessandria rievoca contaminazioni, esegesi bibliche, porti, mercanti e *koinè*.

L'una, Atene, giovane capitale europea impegnata a dare una precisa e nuova immagine di sé al mondo esterno, un'immagine non disdicevole, capace di essere all'altezza del carico di aspettative nutrite dagli stra-

nieri imbevuti di un classicismo libresco, ma non in grado di competere con l'Atene antica per ovvie ragioni economiche, storiche, culturali politiche. Una città pertanto in continua contraddizione con se stessa, combattuta tra la nobiltà dell'illustre passato e le forze inadeguate del presente. L'altra, Alessandria, all'inizio del secolo scorso, è una città cosmopolita e plurilingue, città di porto e di passaggio, aperta alle più disparate esperienze di vita, teatro di vivaci contese politiche e religiose, in bilico tra mondo occidentale e orientale, già proiettata verso il suo imminente futuro di città egiziana, di città mediorientale e musulmana.

Atene e Alessandria hanno poco da dirsi: sono realtà distanti, dove la vita scorre quasi senza reciproche interferenze. In questi contesti così vari maturano esperienze poetiche diverse: mentre per la maggior parte degli intellettuali di lingua greca dell'inizio del Novecento Atene è punto essenziale di riferimento culturale e politico, Alessandria è invece, quasi esclusivamente, la patria e il centro del mondo di Kavafis.

Tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX sec. per i greci alla ricerca di un'identità e consapevolezza nazionale, toponimi come Atene e Alessandria assumevano una valenza particolarmente forte. L'eredità della tradizione riscoperta (gli studi sul mondo classico e bizantino sono, anche per i greci, una conquista moderna) diventa materiale poetico. Palamàs, ed i poeti che vivono ad Atene, colloquiano con il loro passato e il loro presente (personale e collettivo) dallo scranno della capitale, Kavafis, a sua volta, apre il suo dialogo con la tradizione greca dalla provincia alessandrina.

Che "provincia" e "provinciale" neanche in questo caso siano sinonimi di inferiorità sarà più che evidente. Il mondo e la poesia di Kavafis, dunque, viaggiano nel tempo e nei luoghi più diversi, mantenendo la propria fisionomia anche nelle traduzioni. La poesia di Palamàs, invece, è fruibile solo in contesto linguistico e culturale greco, e perde quasi ogni vitalità in un'altra lingua e in un altro luogo.

L'uso ideologico e funzionale del passato, in tutte le sue fasi storiche, diventa nella produzione poetica di Palamàs (come in quella di Kavafis), necessario per interpretare il presente e rendere più solide le prospettive del futuro della Grecia nella prima metà del Novecento.

Agli inizi del terzo millennio, in Grecia e nella (vecchia) Europa, il dialogo con il mondo antico, classico o bizantino che sia, sembra diventato retoricamente inutile: né poesia, né storia, né pensiero. Le leggi del mercato e del più forte, in un'Europa i cui valori si contano in euro, stanno sbattendo fuori di casa la patria della "politica" e della "democra-

zia”, ma anche dell’“economia” e della “poesia”. Le parole del greco, che mantengono ancora oggi una continuità culturale in Occidente, hanno perso la matrice semantica e sono usate nelle varie lingue come se non avessero nessun legame con la terra di Omero.

Appendice: *A proposito di Omero, una lettura di Palamàs*

«Ραψωδία», *Η Ασάλευτη ζωή*, 1904. Άπαντα, Γ'. Μπίρης-Γκοβόσσης, [1963]

Όμηρε θείε, των καιρών χαρά και δόξα!
Στην κρυάδα του σκολειού και του θρανίου τη γύμνια
Όταν μπροστά μου σ' απιθώσαν του δασκάλου
Τ' άχαρα χέρια, ως μεγαλόχαρο βιβλίο,
Σε καρτερούσα μάθημα, κ' εσύ ήρθες θάμα.
Κι άνοιξε μέσα μου ουρανός πλατύς καθάριος
Και πέλαγου ζαφείρι σμαραγδοσπαρμένο,
Και το θρανίο σα να 'γινε παλατιού θρόνος,
Και κόσμος το σκολειό κι ο δάσκαλος προφήτης.
Διάβασμ' αυτό δεν ήταν, νόημα δεν ήταν,
Όραμα ήταν κι άκουσμα ήταν χωρίς ταίρι. –
Στη σπηλιά τη μεγάλη που την τριγυρίζει
Δάσος βαθύ από λεύκες κι από κυπαρίσσια,
Στη σπηλιά τη μεγάλη που μοσκομυρίζει
Και που ζεστοκοπιέται απ' τη φωτιά του κέδρου,
Η Καλυψώ η λαμπρόμαλλη πια δε υφαίνει
Με τη χρυσή σαίτα, πια δεν τραγουδάει
Καλόφωνα· τα χέρια υψώνοντας η νύφη
Τ' ανάθεμα σκορπίζει καρδιοφλογισμένο
Προς τους ζηλόφτονους θεούς: «Ω λατρεμένοι
Θνητοί από τις θεές που σας μοιράσαν
Την αμβροσία στον Όλυμπο της αγκαλιάς τους,
Απ' τους ζηλόφτονους θεούς, ω συντριμμένοι
Θνητοί...». Και το θεϊκό τ' ανάθεμα μαραίνει
Τα δροσερά τα σέλινα και τα γιοφύλια,
Και πάει, και σα θεόργιστο χαλάζι καίει
Στα καρπερά κλήματ' άπάνου τα σταφύλια.
Μόνο τον ξακουστό τον ήρωα απ' το Θιάκι,
Που διαβατάρης τ' άναψε, δεν τον τaráζει
Το καρδιοφλογισμένο ανάθεμα της νύφης.
Ο ναυαγός ο θαλασσόδαρτος απόξω
Κάθεται ασάλευτος σαν πάντα κι αγναντεύει

Και την πατρίδα του θυμάται κι όλο κλαίει
 Προς το γιαλό και προς τα τρίςβαθα πελάγη.
 Κι ο άσπρος γλάρος που με ορμή συχνοβουτάει
 Στην άρμη τα φτερά γυρεύοντας τα ψάρια
 Και το γεράκι που κουρνιάζει μεσ' στο δάσος
 Κρατάν κι αντιβογγάν του δυνατού το κλάμα...
 – Ω το πρωτοφανέρωτο της φαντασίας
 Όραμα, ω το ξεσκέπασμα του ωραίου εμπρός μου!
 Και να η μελαχρινή και η φτωχοπούλα η χώρα
 Στο ολόλευκο νησί της νύφης αλλασμένη,
 Και να η παιδούλα η ταπεινή και η ψαροπούλα
 Σαν Καλυψώ λαμπρόμαλλη ερωτοκαμένη!
 Και να η καρδιά μου μέσα ταξιιδεύτρα χιλίων
 Τόπων, διψώντας μια πατρίδα, την αγάπη!
 Και να από τότε η ψυχή μου αράδα αράδα
 Δίχορδη λύρα την πανάρχαιαν αρμονία
 Αντιλαλώντας, ή τ' ανάθεμα ή το κλάμα...
 Χαρά και δόξα των καιρών, Όμηρε θείε!

Rapsodia

Omero divino, gioia e gloria dei secoli!
 Nel freddo della scuola, sul banco spoglio,
 quando innanzi a me ti deposero le sgradevoli mani
 del maestro, o libro meraviglioso,
 ti aspettavo come una lezione e tu arrivasti come un miracolo.
 E si aprì dentro di me uno squarcio di cielo puro
 e di mare azzurro zaffiro costellato di smeraldi,
 ed il banco divenne un trono regale,
 la scuola il mondo intero ed il maestro un profeta.
 Questo non era studio, non era ragione.

Nella grande grotta, circondata da selve fitte di pini e cipressi,
 nella grande grotta profumata, scaldata dal legno odoroso del cedro,
 Calipso dai capelli lucenti non tesse più
 con la spola d'oro, non canta più
 con la sua bella voce; la fanciulla, sollevando le braccia,
 sparge al vento la maledizione che le brucia il cuore,
 rivolgendosi agli dei invidiosi: «O mortali amati
 dalle dee che vi hanno servito l'ambrosia dell'Olimpo
 tra i loro abbracci,
 o mortali consunti dagli dei invidiosi,...».
 E la maledizione divina fa appassire

le piante fresche e le violette profumate
 e come grandine indemoniata brucia
 nei ricchi pergolati l'uva già matura.
 La lancinante maledizione della ninfa
 non turba quel famoso eroe di Itaca,
 quel viaggiatore che le aveva bruciato il cuore.
 Il naufrago, sbattuto dal mare,
 sta seduto immobile come sempre e guarda lontano
 e ricorda la sua patria, e piange di continuo
 davanti al mare ed ai flutti tumultuosi e profondi.
 Il gabbiano bianco, che si tuffa precipitosamente
 cercando pesci,
 ed il falco che stride nel bosco,
 ripetono gemendo il pianto di quell'uomo forte...
 O primigenia visione
 della mia fantasia, o esplosione del bello davanti me!
 Ed ecco, che la terra da scura e miserevole
 si muta nell'isola candida della ninfa
 ed ecco la povera figlia del pescatore
 che brucia d'amore come Calipso dai capelli lucenti!
 Ed il mio cuore girovago tra mille paesi,
 assetato di patria, di amore.
 Ecco che sin da allora la mia anima lentamente
 riecheggia sulla lira a due corde l'antichissima armonia
 o il verdetto funesto o il pianto...
 Gioia e gloria nei secoli, Omero divino!²⁶

A proposito dell'identità e della continuità: Palamàs rilegge la storia della Grecia non solo come percorso classico da ricostruire, ma come fusione variegata di diverse fasi storiche e di invasioni straniere. L'eternità e la gloria della Grecia non è solo da ricercarsi sul Partenone, ma anche nelle tracce contaminate delle varie dominazioni straniere che si sono susseguite sul suo territorio.

²⁶ Nella filigrana di questo componimento si legge il V canto dell'*Odisea*, nel quale Odisseo, nell'isola della ninfa Calipso (nome parlante che riconduce alla radice del verbo *καλύπτω* "coprire, nascondere") è "ammalato" di nostalgia, nel senso etimologico della parola: νόστος, ἀλγία = desiderio doloroso per il ritorno. Nella rivisitazione scolastica del passo Palamàs scopre il miracolo della parola omerica e la fredda lezione del maestro dalle mani sgradevoli diventa uno squarcio infinito di cielo e di mare. Per un greco, e soprattutto per un greco con la sensibilità poetica come quella di Palamàs, la lettura di Omero non è semplicemente un'esperienza libresca, ma diventa una feconda esperienza di parole e immagini.

Ύμνος των Αιώνων, in *Η πολιτεία και η μοναξιά*

Μητέρα μας πολύπαθη, ω αθάνατη,
 δεν είναι μόνο σου στολίδι οι Παρθενώνες·
 του συντριμμού σου τα σπαθιά στα κάμανε
 φυλαχτά και στεφάνια σου οι αιώνες.
 Και οι πέτρες που τις έστησε στο χώμα σου
 το νικηφόρο χέρι του Ρωμαίου,
 κ' η σταυροθόλωτη εκκλησιά από το Βυζάντιο,
 στον τόπο του πολύστυλου ναού του αρχαίου,
 Κι αυτό το κάστρο που μουγγρίζει μέσα του
 της Βενετίας ακόμη το λιοντάρι,
 κι ο μιναρές που στέκει, της ολόμαυρης
 και της πικρότατης σκλαβιάς απομεινάρι,
 Και του Σλάβου το διάβα αντιλαλούμενο
 στ' όνομα που μας έρχεται στο στόμα
 -με το γάλα της μάννας που βυζάζαμε-
 σαν ξένη ανθοβολιά στο ντόπιο χώμα,
 Όλα ένα νύφης φόρεμα σου υφαίνουνε,
 σου πρέπουνε, ω βασίλισσα, σα στέμμα,
 στην ομορφάδα σου ομορφιά απιθώσανε
 κ' είναι σα σπλάχνα απ' το δικό σου το αίμα.
 Ω τίμια φυλαχτά, στολίδια αταίριαστα,
 ω διαβατάρικα, από σας πλάθεται' αιώνια,
 κόσμος από παλιά κοσμοσυντρίμματα,
 η νέα τρανή Πατρίδα η παναρμόνια!²⁷

Madre nostra sofferente, immortale,
 il Partenone non è il tuo unico ornamento,
 i secoli hanno trasformato in corone e amuleti
 le spade che ti hanno distrutta.
 E le pietre che, sul tuo territorio, ha innalzato
 la mano vincitrice del Romano,
 e la chiesa a crociera eretta da Bisanzio

²⁷ Altra traduzione italiana in Pontani, *Poeti greci del Novecento*, cit., pp. 172-75, il quale nel rispetto della rima (quartine di endecasillabi, con i versi pari rimati) e nella pretesa di salvaguardare lo stile, elabora in maniera arbitraria un verso finale che suona estraneo allo spirito stesso del componimento: *nuova armonia che ovunque si squader-na...* Il componimento, pubblicato per la prima volta in un giornale ateniese nel 1896, è stato poi inserito nella raccolta *La città e la solitudine* del 1912. Grazie a youtube è oggi possibile ascoltare una lettura del componimento fatta dallo stesso Palamàs, (ultima consultazione 13/7/2015) www.youtube.com/watch?v=SbjDdVRIuFU

nel luogo ove si stagliava il tempio antico dalle molte colonne,
e la fortezza dove ancora ringhia
il leone di Venezia,
e il minareto che si innalza,
residuo di una schiavitù amarissima e nera,
e il passo dello Slavo che risuona
nel nome che ci viene sulle labbra
– da noi succhiato con il latte materno –
come un fiore straniero nella nostra terra:
tutte queste cose insieme tessono per te un vestito da sposa,
ti si addicono, regina, come uno stemma,
aggiungono bellezza alla tua bellezza,
come viscere del tuo stesso sangue.
O rispettabili amuleti, ornamenti unici
ed effimeri, grazie a voi si forgia,
come mondo di antichi frammenti da altri mondi,
la nuova Patria,
eterna, forte e integralmente armonica.

Abstract

Nello studio si analizza la questione connessa con l'identità nazionale e con la continuità della cultura greca attraverso la figura di uno dei principali interpreti della storia letteraria greca fra Otto e Novecento, K. Palamàs (1851-1943). Si presenta altresì l'atmosfera ideologica ateniese confrontata con la coeva situazione nell'Alessandria di K.P. Kavafis (1863-1933).

This paper examines the national identity and the continuity of Greek culture through the figure of K. Palamàs (1851-1943), one of the leading interpreters of Greek literary history between the nineteenth and the twentieth century. It also presents the ideological atmosphere of Athens in that period by comparing it with the contemporary situation in Alexandria, the city of K.P. Kavafis (1863-1933).



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2016
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Letteratura, alterità, dialogicità Studi in onore di Antonio Pioletti

LE FORME e LA STORIA

n.s. VIII, 2015, 1

Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti

Giancarlo Magnano San Lio, Giovanna Alfonzetti, Roberto Antonelli, Stefania Arcara, Anna Maria Babbi, Alvaro Barbieri, Rossana Barcellona, Sonia Maura Barillari, Massimo Bonafin, Laura Bottini, Paolo Canettieri, Caterina Carpinato, Mirella Cassarino, Filippo Conte, Eliana Creazzo, Sergio Cristaldi, Carolina Cupane, Martina Di Febo, Antonio Di Grado, Carlo Donà, Anita Fabiani, Luciano Formisano, Anatole Pierre Fuksas, Claudio Galderisi, Renata Gambino e Grazia Pulvirenti, María Jesús Lacarra, Gaetano Lalomia, Simona Laudani, Lino Leonardi, Salvatore Luongo, Alessandro Lutri

€ 15,00

